

A TAORMINA ARTE: «LA DODICESIMA NOTTE» CON GLAUCO MAURI



Glauco Mauri protagonista, a Taormina, di «La dodicesima notte» di Shakespeare andato in scena al Teatro Antico, con la regia di Sciaccaluga



NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Taormina, 7 agosto

Chissà se il regista Sciaccaluga ha avuto in mente, nell'allestire la sua «Dodicesima notte» (alias «Quel che volete», alias «La notte dell'Epifania»), una messinscena della stessa commedia firmata anni fa da Carlo Alighiero nella quale l'Illiria, dove Shakespeare ambienta la vicenda, era trasferita in un Oriente da manuale. E' una curiosità che sorge spontanea assistendo alla messinscena orientalizzante della «Dodicesima notte» presentata nell'incantevole Teatro Antico da Taormina-Arte. Difatti, subito, le scene e i costumi di Hajden Griffin ci conducono in India, innanzi ad una barriera di alberi stilizzati abitati da finte scimmie; ma se il duca Orsino ed alcuni suoi seguaci indossano turbanti e babbucce, gli altri personaggi — ricchi coloni inglesi — sono in abiti vittoriani.

Il sospetto di gratuità grava sulla necessità di uno slittamento sia cronologico sia geografico; quando mi pare che quel che conta nel presente caso è il fascino dell'ambiguità delle situazioni e del perfetto bilanciamento tra toni comici e sentimentali, tra buffi e patetici: una commedia, questa, che sta sull'estremo limitare di una fase ancora serena della produzione scespriana

(dopo di cui si verificherà il passaggio alle atmosfere angosciate dell'«Amleto», di «Troilo» e «Clessida», di «Misura per misura»). Eppure, a ben guardare, qualche sintomo dell'imminente esplosione di pessimismo e di sfiducia, nella sorte dell'uomo già si può cogliere nella «Dodicesima notte» nel personaggio di Malvolgio, che rimanda nella sua complessità allo Shylock del «Mercante di Venezia».

Quanto accade nella «Dodicesima notte» (che in Inghilterra era la notte dell'Epifania), quella in cui streghe e folletti si abbandonavano ai sortilegi) si svolge su due registri: da un lato c'è una storia sottilmente ambigua di travestimenti e di innamoramenti, il cui fulcro è la giovane Viola che, naufragata sulla costa dell'Illiria, si camuffa da uomo (Cesario) e fa innamorare di sé la ricca e bella Olivia, mentre a sua volta si innamora del duca Orsino, follemente infatuato di Olivia. A que-

sto intreccio di equivoci e di pene d'amore, che naturalmente si sciogliono in un'atmosfera idillica, si contrappone dall'altro lato la faccia realistica della commedia: quella in cui la comicità più immediata e rozza — affidata a Sir Toby Belch (un Falstaff minore), al giullare Feste (qui un guru onnipotente), al brioso Sir Andrius, vanamente innamorato di Olivia — si vena di una cupa amarezza nell'episodio fondamentale di uno degli intrecci, che è quello della sguaiata beffa, giocata al maggiordomo Malvolgio indotto a credere che la padrona lo ama e ad esibirsi in atteggiamenti ridicoli, come quello di mostrarsi con calze gialle e giarrettiere alla schiava (e qui, e non solo qui, gli anacronismi saltano agli occhi).

La perfezione della tecnica teatrale con cui la commedia è costruita è stata esaltata da una messinscena dove — riserve cronologiche ed ambientali a parte — tutto funziona

alla meraviglia. Grande rilievo, e a ragione, è stato offerto al personaggio di Malvolgio che Glauco Mauri, truccato alla Charles Laughton, ha disegnato con lucida amarezza; sottilmente ambigua Pamela Villoresi nel ruolo di Viola-Cesario; coerente nel suo trapassare dal puritanesimo iniziale alle convincenti ragioni dell'amore Leda Negroni nella parte di Olivia; ben affiatato il coretto di strambi individui residenti nella casa di Olivia: Sir Toby (Mino Bellei), un ubriacone cui le eccessive libagioni infondono uno spropositato buon umore, Sir Andrew (Vittorio Franceschi), tra il comico e il canagliesco il clown-guru Feste (Roberto Sturmo). Il duca Orsino era Giorgio Tausani, e Maria, la cameriera di Olivia, era Nunzia Greco. Le musiche erano di Arturo Anacchino. Applausi molto convinti e numerose chiamate per gli interpreti.

FRANCESCA BONANNI

Tic-tac perfetto di sottili ambiguità